

È ora di dire le cose per quel che sono: in Italia c'è una profonda crisi democratica.

Una crisi che rende il nostro Paese un'anomalia in Europa, che meriterebbe di essere segnalata.

Il livello della rappresentanza, quantitativa e qualitativa, la sistematica esclusione di intere parti di cittadinanza, la sovrapposizione e il cortocircuito di sistemi istituzionali ed elettorali diversi, hanno prodotto non solo un guazzabuglio ma veri e propri vulnus dell'impianto costituzionale e degli stessi standard europei.

Si è arrivati a questo con 30 anni di strappi e forzature che non hanno pari in Paesi europei analoghi al nostro. A colpi di referendum e di modifiche parlamentari e costituzionali prive di qualsiasi organicità.

Si è arrivati a questo per una concomitanza di fattori.

Il primo è il modo del tutto subalterno con cui l'Italia è stata nel processo di edificazione dell'Unione Europea utilizzato da correnti politiche e soggetti di potere come un vincolo esterno.

Lo strappo del pareggio di bilancio in Costituzione e almeno un governo, quello Monti, del tutto figlio del vincolo esterno sono due passaggi fondamentali. Che naturalmente seguono l'atto originario dell'adesione a Maastricht che Guido Carli ben indicava come foriera di modifiche sostanziali e formali dell'impianto costituzionale.

Ma fin qui staremmo nel trend dei problemi e non delle anomalie.

Le anomalie stanno nell'aver fatto degli assetti costituzionali e istituzionali il terreno dello scontro di potere.

Possiamo individuare 4 filoni.

Quello maggioritario bipolare del PD inteso a fare della governance il perno della vita istituzionale e di se stesso il perno della governance.

Quello presidenzialistico, delle destre, che è riuscito a sfondare nei comuni e, soprattutto e più gravemente (perché assemblee legislative), nelle regioni. La legge regionale è stata apparecchiata da un esponente della destra presidenzialistica come Pinuccio Tatarella.

Quello del federalismo differenziato voluto dalla Lega.

Quello dell'antipolitica populista e dell'antiparlamentarismo, agito da settori dei poteri e poi assunto dal movimento Cinquestelle.

Queste quattro spinte, agendo sostanzialmente a valle di quella dominante della edificazione della UE come governance, hanno interagito al peggio, per pura competizione di potere.

Il risultato è quello che abbiamo di fronte oggi.

Un Parlamento colpito dalla campagna sulla casta e tagliato in modi da renderlo il meno rappresentativo e assai scarsamente funzionale (soprattutto il Senato) ai compiti del bicameralismo perfetto. Parlamentari eletti con leggi che li mortificano con i criteri previsti per le liste.

Un Parlamento che da anni viene schiacciato dall'attività di decretazione abnorme dei governi.

E dal prevalere degli indirizzi della UE.

Regioni in cui al presidenzialismo pensato da Tatarella, ed accettato da quasi tutti, si è poi sommato il taglio inverosimile della rappresentanza con consigli legislativi minimi che non hanno pari in Europa risultando inferiori spesso a quelli di un Paese di Visegrad come la Polonia. Lontanissimi dagli standard di Paesi come Germania, Francia, Spagna.

In più si sono fatte leggi elettorali escludenti, con soglie di sbarramento di stampo turco.

Presidenti forti per meccanismo di investitura, consigli deboli poco rappresentativi e dipendenti dai presidenti stessi. Un'aberrazione democratica anche rispetto ai regimi presidenziali normali.

Il caos determinato dalla modifica del titolo quinto e l'aspettativa di ulteriori poteri sostenuta dalle logiche presidenzialistiche e differenzialistiche ora trova nuovo alimento dal colpo dato al Parlamento col referendum.

La debolezza strutturale dei corpi intermedi partitici e l'assenza di una legge che ne garantisca l'esercizio democratico fa venire meno la loro funzione costituzionale.

Abbiamo ora un continuo strappare dei presidenti.

Una conferenza Stato Regioni che ha una maggioranza di 15 a 5 per le destre e in realtà un

trasversalismo tra i 15 e i 5 su quasi tutti i temi sensibili, dal Mes alla riapertura degli stadi, dalle grandi opere ai soldi alle imprese, dalla sanità privata ai tagli alle tasse e, soprattutto, sulla richiesta dell'autonomia differenziata.

A fronte un governo il cui presidente del Consiglio è passato da una maggioranza all'altra, il partito di maggioranza relativa, i Cinquestelle, è in crollo di voti, mentre il Pd per opportunismo connesso alla sua funzione di governance ha votato sì a un taglio contro cui aveva votato tre volte.

Ma al di là della fase corrente, certificata dallo stop alla legge elettorale promessa per favorire il sì, è evidente che siamo all'incartamento strutturale. Col rischio di un impianto presidenzialista abnorme.

Col PD che preannuncia richieste di quadro per cercare di riordinare.

Che fare?

Innanzitutto evidenziare il disastro fatto e denunciare la crisi democratica.

È quello che noi proveremo a fare sollevando la questione degli standard europei.

Poi occorre che prevalga un'idea di quadro in connessione al ripristino della volontà costituzionale.

Si vuol fare una cosa seria?

Si prenda il modello tedesco in tutto e per tutto.

Il modello tedesco prevede ciò che riassumo.

Alle elezioni si presentano i partiti che sono normati per legge per garantirne i doveri democratici. Liste solo elettorali non si possono fare.

Il sistema è federale ma i laender hanno effettiva rappresentatività democratica. Non esistono parlamenti di laender di 20 eletti. Il minimo è 71.

Il sistema è tutto parlamentare ed è esclusa ogni elezione diretta presidenziale.

Lo Stato federale è l'esatto opposto dell'autonomia differenziata e presuppone uno Stato ordinamento chiaro senza strappi istituzionali.

La camera dei laender funziona secondo questo modello.

Durante la fase dell'unificazione vi furono deroghe allo sbarramento elettorale per consentire il riformarsi di partiti adeguati.

Io di mio penso che lo sbarramento sia comunque e sempre inopportuno e prenderei la legge elettorale che la Germania usa per le europee, che è proporzionale senza sbarramento.

Non sarà facile cambiare e per questo occorre rilanciare una vera lotta per ripristinare la democrazia.

Qui a seguire il confronto sulle rappresentanze legislative tra Italia, Germania, Francia, Spagna e Polonia.

Ma prima un confronto con l'Ungheria che colpisce.

Una delle prime cose fatte da Orban (rieletto primo ministro nel 2010) nel 2012 è fare una "riforma" che ha tolto dal nome la parola Repubblica e ha praticamente dimezzato il Parlamento.

Da notare che anche i consigli regionali sono di dimensioni "italiane" di una ventina di eletti. Ecco i dati.

Ungheria

Abitanti: 9.655.361

Camera: 199 (fino al 2011 erano 386. Tolta anche la dizione Repubblica)

Regioni (19): 381

Parlamentari europei: 21

Totale: 601

Brutte somiglianze.

Veniamo ora al confronto con i grandi Paesi che dicevo. Poi un riassunto del numero di abitanti necessari ad eleggere un parlamentare di camera bassa con l'Italia con la più alta. E infine dati di gran parte degli altri Paesi UE o ex come la GB. E una tabella dei Parlamenti di tutti i Paesi.

Germania

Abitanti: 83.019.200

Bundestag (Parlamento): 709 membri  
Bundesrat (Camera dei Laender): 69  
Parlamenti dei 16 Laender: 1.863  
Parlamento europeo: 96  
Totale: 2.737

Francia  
Abitanti: 65.357.350  
Camera: 577 seggi  
Senato: 348  
Regioni (18): 1.731  
Parlamento europeo: 74  
Totale: 2.700

Spagna  
Abitanti: 47.431.256  
Camera: 350  
Senato: 262  
Regioni (17): 1.198  
Parlamento europeo: 59  
Totale: 1.869

Polonia  
Abitanti: 38.485.779  
Camera: 460  
Senato: 100  
Regioni (16 Voivodati): 562  
Parlamento europeo: 51  
Totale: 1.173

Italia  
Abitanti: 60.244.639  
Camera: 620 ora; con il taglio 400  
Senato: 325 ora; con il taglio 200  
Regioni (20): 897  
Parlamento europeo: 76  
Totale: 1.918 ora. Con il taglio 1.575.

Rapporto parlamentari abitanti Camere (senza Senato) in Europa

1/117 mila Germania

1/116 mila Francia  
1/102 mila Regno Unito  
1/151 mila Italia  
1/133 mila Spagna  
1/83 mila Polonia  
1/59 mila Romania  
1/115 mila Olanda  
1/76 mila Belgio  
1/36 mila Grecia  
1/53 mila Rep. Ceca  
1/45 mila Portogallo  
1/29 mila Svezia  
1/49 mila Ungheria  
1/48 mila Austria  
1/29 mila Bulgheria  
1/32 mila Danimarca  
1/28 mila Finlandia  
1/36 mila Slovacchia  
1/31 mila Irlanda  
1/27 mila Croazia  
1/20 mila Lituania  
1/23 mila Slovenia  
1/19 mila Lettonia  
1/13 mila Estonia  
1/11 mila Cipro  
1/10 mila Lussemburgo  
1/7 mila Malta

Rappresentanza legislativa complessiva di altri Paesi UE

Belgio

Abitanti: 11.046.000

Camera: 150

Senato: 60

5 strutture politiche regionali rappresentative per un totale di 313 eletti (50 partecipano al Senato)

Parlamento europeo: 21

Totale: 544

Austria

Abitanti: 8.859.000

Camera: 183  
Senato: 61  
9 regioni con 440 eletti totali  
Parlamentari europei: 18  
Totale: 702

Danimarca  
Abitanti: 5.782.382  
Camera: 179  
5 regioni con 205 eletti totale  
Parlamentari europei: 13  
Totale: 397

Portogallo  
Abitanti: 10.254.666  
Camera: 230  
6 grandi regioni ma la riforma costituzionale che riguarda il loro completamento (compresa elezione diretta rappresentanti) non è mai stata completata (anzi respinta in origine per referendum). Ciò che si avvicina di più alla rappresentanza regionale sono 308 municipi che eleggono direttamente un totale di 2074 grandi consiglieri. A parte la situazione particolare di Madeira e Azzorre  
Parlamentari europei: 21

Grecia  
Abitanti: 10.771.530  
Camera: 300  
13 regioni per totale di 703 eletti  
Parlamentari europei: 21  
Totale: 1.024

Olanda  
Abitanti: 17.200.671  
Camera: 150  
Senato: 75  
12 regioni per un totale di 570 eletti (che poi eleggono al loro interno i 75 membri del Senato)  
Parlamentari europei: 26  
Totale: 821

Bulgaria  
Abitanti: 6.981.981

Camera: 240  
Regioni (28 provincie): 240  
Parlamentari europei: 17  
Totale: 497

Romania  
Abitanti: 19.638.000  
Semipresidenzialismo  
Camera: 412  
Senato: 176  
Regioni (41 Judete): 1.600  
Parlamentari europei: 33  
Totale: 2.421

Slovacchia  
Abitanti: 5.421.349  
Camera: 150  
Regioni (8): 416  
Parlamentari europei: 14  
Totale: 580

Svezia  
Abitanti: 10.302.984  
Camera: 349  
Regioni (21): 1.696  
Parlamentari europei: 21  
Totale: 2.066

Repubblica Ceca  
Abitanti: 10.553.843  
Camera: 200  
Senato: 81  
Regioni (13): 665  
Parlamentari europei: 21  
Totale: 967

Irlanda  
Abitanti: 4.761.865  
Camera: 158  
Senato: 60  
Regioni (31 local governments): 949

Parlamentari europei: 13

Totale: 1.180

Slovenia

Abitanti: 2.089.310

Camera: 90

Senato (corporativo): 40

Niente regioni elettive

Parlamentari europei: 8

Totale: 138

UK

Abitanti: 65.545.757

Camera: 650

Senato (Camera dei lord): 772

Scozia: 131

Galles: 60

Irlanda del Nord: 90

Totale: 2.003